



cineforum
arcifil 2025
STAGIONE 2026
61 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

15

(1206)

Giovedì 29 gennaio 2026

BLACK BAG – DOPPIO GIOCO

DI STEVEN SODERBERGH

Regia: Steven Soderbergh. *Sceneggiatura:* David Koepp. *Titolo originale:* *Black Bag*. *Fotografia:* Peter Andrews. *Musica:* David Holmes. *Interpreti:* Cate Blanchett; Kathryn St. Jean; Michael Fassbender; George Woodhouse; Marisa Abela; Clarissa Dubose; Tom Burke; Freddie Smalls; Naomie Harris; dottoressa Zoe Vaughan; Régé-Jean Page; colonnello James Stokes. *Produzione:* Casey Silver, Gregory Jacobs, David Koepp, Focus Features, Casey Silver Productions. *Distribuzione italiana:* Universal Pictures. *Durata:* 93'. *Origine:* Usa, 2025.

STEVEN SODERBERGH – Nato ad Atlanta nel 1963, Steven Soderbergh è regista, produttore cinematografico, direttore della fotografia, montatore e sceneggiatore. Famiglia di origini svedesi. È cresciuto a Baton Rouge (Louisiana) dove ha iniziato a girare film all'età di 13 anni. Dopo il diploma si è trasferito a Los Angeles come montatore per fare ritorno a Baton Rouge e scrivere sceneggiature. Il primo lungo, *Sesso, bugie e videotape*, si aggiudica nel 1989 la Palma d'oro a Cannes ed è un successo mondiale. Nel 2001 vince l'Oscar per il miglior regista con *Traffic*, mentre un altro suo film, *Erin Brockovich*, è candidato nella stessa categoria e l'attrice Julia Roberts riceve l'Oscar come miglior attrice protagonista. In quell'anno riscuote grande successo di pubblico con *Ocean's Eleven – Fate il vostro gioco*. Nel 2004, con l'episodio *Equilibrium*, partecipa al film collettivo *Eros* al fianco di Wong Kar Wai e Michelangelo Antonioni. Nel 2008 dirige i film *Che – L'argentino*, che ripercorre la figura di Che Guevara e *Che – Guerriglia* che tratta, invece, della lotta guidata da Guevara contro la dittatura boliviana. Il film vince per la scenografia il premio Goya 2009. Nel 2011 dirige *Contagion*. Sembra che voglia ritirarsi per dedicarsi alla pittura, ma smentisce il ritiro e dichiara di volersi soltanto prendere un anno sabbatico al termine della lavorazione dei tre progetti che ha in mente. Sentiamo Soderbergh: «Il film dura la classica ora e mezza, 93 minuti. Io e il mio sceneggiatore David sentivamo di voler essere essenziali. Se avessimo voluto fare un film di due ore, avremmo dovuto introdurre un nuovo filo narrativo e altri personaggi, e non lo volevamo. È stato il nostro istinto a dargli questa durata. Comunque non c'è niente di sbagliato in un film di 3 ore e mezza, se è quello che deve essere... Il *New Yorker* ha pubblicato un articolo sul fatto che oggi i film spiegano troppo. È indubbiamente un modo per sedurre lo spettatore facendogli desiderare di essere dentro alla narrazione, ma è una seduzione che non fa per me: l'eccessiva chiarezza implica una mancanza di ambiguità... Il genere spionistico è sempre popolare ed è un genere durevole e flessibile, che puoi riempire con le cose che ti interessano. E se rispetti le fondamenta del genere e trovi un modo per mantenerlo fresco, diventa il cavallo di Troia per parlare di relazioni. In questo caso della fiducia che si deve riporre nel proprio partner. In più abbiamo voluto fare un'evoluzione: questo film in particolare parla di spie con un bell'appartamento, in cui c'è molto spazio per lavorare, fisicamente e filosoficamente... Londra mi sembrava la *location* migliore per il film. È stata una decisione di carattere cinematografico, ma sempre pensando di fare un film hollywoodiano... Ogni film che ho realizzato l'ho fatto per affrontare una sfida come regista. Stavolta la sfida principale è quella delle due lunghissime scene a tavola. Un rompicapo per un regista. Fortunatamente, mi sentivo preparato perché la mia carriera è basata su persone che parlano in una stanza. È l'arena più drammatica in cui ci si possa trovare, un'interazione unica e potente. Ho girato dividendo la scena in sezioni che ho ripreso in sequenza cronologica. Una volta finita una sezione andavamo avanti. Quando possibile, ho usato due camere, le Red, molto maneggevoli. Per l'illuminazione ho scelto due schemi molto diversi. Le luci della prima cena devono essere invitanti, in contrasto con i toni narrativi oscuri del perché queste persone siano riunite attorno a un tavolo. La seconda è più scientifica, con una luce esplicita e non accogliente, perché è il momento di togliere i guanti e smettere di nascondersi. La cosa importante è che il pubblico capisca queste sfumature senza rendersene conto... *Black Bag* è un'altra variazione su sesso, bugie e videotape, cose che stanno nel mio primo film. Sono affascinato da questi elementi e poi il tradimento è molto cinematografico, ha un forte senso architettonico. Quando scrivo una storia, deve avere determinati requisiti che me la faccia piacere. Posso anche dire che uno dei film a cui ho pensato preparando *Black Bag* è *Notorious*, film semplicemente bellissimo, intelligente e sexy. Uno dei miei preferiti di Alfred Hitchcock».

LA CRITICA –L'unione tra la qualità di scrittura di David Koepp e l'incessante esplorazione stilistica di Steven Soderbergh è un connubio che merita sempre un momento di riflessione, a prescindere dal risultato. *Black Bag* è la terza volta della coppia, dopo *Kimi* e *Presence*,

e il risultato è un'intricata vicenda di tradimenti, dubbi, apparenze e rivelazioni, una sorta di *Sesso, bugie e videotape* visto 35 anni dopo con le sue naturali evoluzioni, in cui i video sono stati soppiantati dallo spionaggio satellitare per realizzare una *spy comedy*

tesa, complessa ma sempre molto controllata... L'intrigo, gli andirivieni tra ciò che sembra e ciò che non è, il pregio di molti dialoghi e la proposta di una metafora visiva soggiacente inseriscono di diritto *Black Bag* tra gli episodi migliori, quasi al pari del folgorante esordio già citato o di *Ocean's Eleven*, *Traffic* e *Contagion* (a cui aggiungerei anche *L'inglese*). La storia, che narra di un responsabile informatico dei servizi segreti britannici (Michael Fassbender) che deve indagare su cinque persone, tra cui la moglie (Cate Blanchett), sospettate della violazione di alcuni codici di sicurezza, pur densamente inserita in queste dinamiche, è più che altro l'occasione per declinare tutto in un'ambigua vicenda di rapporti basati sulla menzogna, raccontati con una modalità precisa e conforme al senso dell'intero film. Nella scrittura di Koepp, *Black Bag* (che è il termine gergale per operazione segreta, ma allude più agli intrighi sentimentali che alle pratiche spionistiche) è una commedia sulla manipolazione travestita da *mystery*, seppur con qualche deroga nelle convenzioni dell'impianto, poiché la prospettiva di Fassbender ogni tanto è mediata da incursioni di oculte false piste. Ha il ritmo dialogico di una *screwball* inserita in una miscela schizoide, fondata su personaggi eccessivi (su tutti il Freddie di Tom Burke), inquietantemente ambigui (la Blanchett) o così tanto professionalmente distaccati (lo stesso George di Fassbender) che assolvono anche le relazioni intime come se si trattasse di un microfilm da trafugare. Sarebbe sufficiente pensare al *Notorious* hitchcockiano o al parahitchcockiano *Sciarada* di Stanley Donen, per capire quanto di quel sapore classico che Soderbergh omaggia continuamente, pur fingendo di guardare sempre avanti, ci sia nel vincolo tra spionaggio e romanticismo. Procedono in parallelo, garantendosi rettitudine e segretezza ma aprendosi inevitabilmente all'inganno e al tradimento. In *Black Bag* si sovrappongono, lasciando che il margine di un aspetto diventi lo squarcio sulla rivelazione dell'altro, come dimostrano le due sequenze più lunghe (perché programmatiche), in cui le chiacchiere di una cena e l'esame al poligrafo svelano più corna che non i colpevoli dell'alto

tradimento ai danni della nazione. Per raccontare questa sovrapposizione, Soderbergh (anche montatore e direttore della fotografia con i consueti nomi di Mary Ann Bernard e Peter Andrews) indaga ancora una volta le dinamiche dello sguardo. Uno sguardo attivo, che non si pone solo al servizio della narrazione e della performance degli attori, ma che indica direttamente la modalità attraverso cui la storia va decifrata, ribadendo il regime di ambiguità e indeterminazione in atto. Fin dalla prima scena, un'ideale prosecuzione delle modalità di rappresentazione di *Presence*, vissuta dallo spettatore in perfetta e fluida continuità con il movimento di Fassbender all'interno di un locale per incontrare un informatore: un'illusione di appartenenza e consapevolezza subito sconfessata al termine, quando uno sguardo rubato e improvviso, totalmente fuori raccordo, impossibile (in quel momento) da ancorare a un soggetto, dà la misura dell'osservazione esterna, spiata, pronta a scrutare Fassbender a distanza, senza che lui ne sia cosciente. *Black Bag* si basa tutto su questa reversibilità dell'osservazione: chi guarda, chi pensa di predisporre un'istanza di controllo, a sua volta viene guardato senza che se ne avveda, in un circolo vertiginoso difficile da districare almeno quanto lo è la matassa dell'intrigo spionistico allestito (o delle conseguenze romance, a seconda appunto del risvolto verso cui si guarda). Tra mogli osservate consapevoli di "avere gli occhi addosso", satelliti deviati, psicoanaliste psicoanalizzate, riunioni schermate per essere sottratte a sguardi indiscreti e addirittura lenti che si appannano privando temporaneamente della vista, Soderbergh cura anche i dettagli di ciò che per lui è la traduzione concettuale di una storia di doppiezza, esche ed evidenze ingannatrici. L'uso del grandangolo che pare rendere agevole il dominio dell'intera inquadratura, contemporaneamente sconfessato dai frequenti cambi di prospettiva del montaggio, fornisce poi la giusta misura di un regista sì, spesso diseguale per gli esiti finali, ma sempre estremamente consapevole di quello che propone a un pubblico disposto a seguirne la carriera in costante movimento.

Giampiero Frasca, cineforum.it, 30 aprile 2025

Prossimo film
Giovedì 5 febbraio

SEX – Stavolta il cineforum fa un colpo grosso: tre film di un solo regista, Johan Haugerud. Una trilogia che viene da lontano, dalla Norvegia, e che ha girato in tutto il mondo tra festival (anche la Mostra di Venezia) e sale, diventando tra i critici e gli spettatori attenti, un attraente mazzetto di film, sorprendenti, folgoranti, surreali, umoristici e - anche - misteriosi. Al centro dei tre film *Sex*, *Dreams* e *Love* (sesso... sogni... amore...) stanno i rapporti umani. In questo *Sex* due spazzacamini – scelta singolare, come singolari sono tutte le scelte dei tre film – lavorano sui tetti di Oslo ma soprattutto si fanno confidenze intime, a tutto spiano. Uno sogna un cantante molto famoso che lo guarda come fosse una donna (chi è il cantante? sorpresa!). L'altro ha avuto un sorprendente rapporto sessuale con... (con chi?). Durata: 118'.